

Controcanto/ Le cose esistono perché c'è l'uomo a donar loro senso e dignità. Ovvero: leggete Ray e non Usai
Che l'universo esploda. Basta avere Shakespeare

Andrea Usai mi ha commosso. Più che fare il ratto tra i libri della decantata Università d'America, mi pare abbia assorbito in endovena George Lucas per intero, l'epopea di *Guerre stellari*, le spade laser e tutto il resto. Da piccolo mi piacevano due cose: la mitologia greca e le avventure interspaziali. Avevo qualcosa del tipo "Il mio primo libro di mitologia" e "Il cosmo spiegato ai piccoli". Con spirito sincretico mescolavo le carte. Ercole lottava con l'Idra lassù nel cielo, Teseo sconfiggeva il bestione gettandolo nell'abisso infinito. I bambini, se è vero ciò che è vero, hanno una mente arcaica. Io ce l'avevo per giunta greca. Questo per dire che se qualcuno parte per colonizzare le stelle, chiamatemi, se non ho impegni sono della truppa. Usai commette nel suo pezzo spigliato almeno un errore di base, imputabile alla spensieratezza, e un secondo gravissimo.

Il primo: bastassero gli spazi incontaminati per evocare un Omero. Gli States hanno avuto Mastro Walt, sì, l'Australia soltanto ornitorinchi e canguri. Per quel che mi compete, la Terra è gli uomini che la hanno scritta e vissuta. Il paesaggio incontaminato esiste perché un uomo lo guarda e ne decreta la bellezza, di per sé non è nulla se non ammucchiata d'insetti e tronchi fradici. Il bello pertiene all'uomo, e se l'uomo si stupisce guardando le stelle che fanno semplicemente ciò che è connaturato loro, pallottole di gas che ruotano come trottole, è perché è uomo e ha il potere sovrano di donare senso, emozioni e dignità a quello che gli sta intorno. Per cui, che la Terra esploda, l'importante è che abbia nello zaino la Bibbia, l'*Iliade*, il Bardo d'Albione e Cormac Mc-

Carthy. Punto dolente. Usai scopre l'acqua caldissima. Per sapere che Ray Bradbury vuole la tomba su Marte non occorre aver letto *Le Monde*, ma sfogliare ogni tanto *La Voce*. Ho dato la notizia un paio di settimane fa, riconoscendo a Ray ciò che è di Ray (per inciso, correte a guardare il bel sito in suo omaggio www.raybradbury.com). In soldoni: *Cronache marziane* (1950) è uno dei libri più originali di ogni tempo. Il romanzo per racconti e suggestioni riesce laddove il supernoto Philip K. Dick casca nel pozzo: è scritto da scrittore consumato. Ovvero, si rivanga con potenza visionaria la lingua leggiadra ed enigmatica di Nathaniel Hawthorne con le atmosfere di Edgar Allan Poe. Letteratura alta, galattica, insomma, poco a che fare con il giornalismo fantascientifico d'accatto. Per uscire dalle secche di quaggiù, Ray guarda lassù. Peraltro, caro Usai, il pianeta Marte secondo Ray è molto poco avventuroso e piuttosto terrestre. Al limite, con misteri irrisolvibili. Altro che sognare le stelle, mettete sale nel cervello, gettatevi in Ray. Due chicche per conoscerlo. 1953, Ray passeggia a braccetto con John Huston su spiaggia irlandese. Deve mettere in dialoghi *Moby Dick*. Dalla vicenda ne nasce un diario ondivago, *Verdi ombre, balena bianca*, edito da Fazi nel 2004. Secondo cioccolatino, per chi sa l'inglese. Sam Weller ha curato una specie di "Ray, il catalogo è questo!", dove c'è tutto ma proprio tutto di lui. Per HarperCollins ecco a voi *The Bradbury Chronicles. The Life of Ray Bradbury*. Basta spendere ventisei dollari.

davidebrullo@lavocediromagna.com



Caricatura di Ray Bradbury (1920)

